

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

frontare senza timore i conflitti parlamentari se è onesto, se governa efficacemente (è «energico») e se non teme rivelazioni imbarazzanti. Non mi pare questo il ritratto del governo Berlusconi.

GIANFRANCO MORTONI Burkina Faso

L'11 dicembre di ogni anno, nel Burkina Faso (fino al 1984 Alto-Volta), a ricordare l'auto-governo del 1958, è festa grande: si onora il distacco dalla Francia colonizzatrice e la nascita di uno Stato che, preferendo la lingua locale emergente, si è rinominato, appunto, Burkina Faso, cioè "Paese degli uomini onesti". Icona indistruttibile nel cuore degli indigeni anti-colonialisti e pro-africani, è il presidente Thomas Sankara, il "Che Guevara nero" assassinato nel 1987, 37enne, dalla fazione amica delle grandi potenze. Appassionato chitarrista, gli viene attribuito, parole e musica, anche l'Inno nazionale («Una sola notte»): «Contro la schiavitù umiliante / le frustrazioni / una sola notte ha riunito / un intero popolo / e in dignità ritrovata / il popolo del Burkina canta un Inno di vittoria».

ANGELO CIARLO

Una lotta fra generazioni?

Gli "anziani" lottano contro l'innalzamento dell'età pensionabile e non pensano che i propri figli la pensione potrebbero non vederla. Oggi il tasso di disoccupazione giovanile è al 26,2%, molto maggiore della media europea. Se consideriamo che fra i disoccupati non sono compresi gli studenti e coloro che, avviliti, non cercano più il lavoro, la situazione è fortemente drammatica. Oggi si fa poco o nulla per i giovani. Un paese che non pone come priorità la soluzione dei problemi legati ai giovani è destinato a non crescere. L'invecchiamento della società con la difesa dei diritti e privilegi delle "caste" può far sviluppare una lotta fra generazioni. I giovani hanno manifestato la loro rabbia, salendo sui tetti per protestare contro la riforma universitaria. Ma prendendo ancor più coscienza dei propri problemi in futuro a scendere in piazza saranno proprio gli stessi studenti per chiedere riforme scolastiche che possano realmente favorire il loro inserimento nel mondo del lavoro. Con l'immobilismo non si va da nessuna parte. E potrebbero anche lottare contro le "caste" e gli egoismi delle vecchie generazioni. Si rischia un nuovo '68?

IL GOVERNO DELLE CRISI DIMENTICATE

IL CASO CNH DI IMOLA

Cesare Damiano*
EX MINISTRO DEL LAVORO



Sul fronte del lavoro, questo 2010 alla fine sarà peggio del 2009, già archiviato dalle cronache come *annus horribilis*. La drammaticità dei dati che ci vengono periodicamente forniti da istituti di statistica e uffici studi - un miliardo e 116 milioni di ore di cassa integrazione già autorizzate fino a novembre, duecento milioni in più rispetto al dato finale dello scorso anno, 170 vertenze all'attenzione del ministero del Lavoro per un totale di 216mila lavoratori coinvolti, solo per citare i più recenti - non ci devono fare però dimenticare le "piccole crisi", quelle che riguardano le singole aziende, i loro lavoratori, le loro famiglie.

Tra le crisi dimenticate ce n'è una che merita attenzione per il suo valore emblematico: quella della Cnh di Imola, la ex Benati. Nel 2008 la Fiat, cui l'azienda appartiene, ha deciso la chiusura della fabbrica per trasferire la produzione di escavatori negli stabilimenti di Lecce e Torino. Dopo una lunga lotta, culminata con uno sciopero della fame di undici giorni dell'operaio Guido Barbieri, che ebbe larga risonanza mediatica (al riguardo, ricordo le puntuali cronache de *l'Unità*), nel settembre 2009 si giunse a un'intesa. Cassa integrazione per stato di crisi e non per cessazione di attività, per i circa 450 dipendenti (ora ridotti a 300) e, soprattutto, reindustrializzazione dell'area. Una conclusione considerata accettabile. Nonostante Marchionne avesse in precedenza, e a più riprese, assicurato che la Fiat non avrebbe chiuso alcun stabilimento in Italia.

Da allora, però, non si è visto nulla. Fino a febbraio 2011 i lavoratori potranno ancora contare sulla cassa integrazione in deroga. E poi? Dell'impegno, assunto al momento dell'intesa dal ministero per lo Sviluppo economico, di accompagnare gli enti locali nel processo di reindustrializzazione dell'area, non c'è traccia. E anche regione, comune e provincia sembrano annaspere. C'è un "accordo di percorso". Si parla di un polo di produzione e ricerca per veicoli elettrici e di un impianto di produzione di energia eco-compatibile. Ma, di concreto, non c'è niente.

È in questo senso che il caso di Imola è emblematico. La totale mancanza di una politica industriale da parte del governo, che individui i settori strategici per lo sviluppo del paese e preveda un piano di investimenti nei settori più innovativi, oltre a pesare sul futuro economico dell'Italia, rischia anche di svuotare di significato i vari accordi di reindustrializzazione che vengono sottoscritti con l'intento di dare soluzione alle crisi aziendali. Senza una strategia non si va da nessuna parte. Il "lasciar fare" proprio del governo Berlusconi ci porta al collasso. Urge voltar pagina.

*Capogruppo Pd Commissione Lavoro Camera
www.cesaredamiano.org

I RIFIUTI RESTANO LE SANZIONI SI AVVICINANO

L'EUROPA E IL CASO CAMPANIA

David
Sassoli

PARLAMENTO
EUROPEO



Andrea
Cozzolino

PARLAMENTO
EUROPEO



Tra pochi mesi le discariche di Terzigno e Chiaiano non saranno più in grado di accogliere nemmeno un grammo di rifiuti e la situazione nel 2011 potrebbe essere molto peggiore del 2010»: è il richiamo dei sindaci dei comuni napoletani che abbiamo incontrato. Ma come, non doveva finire tutto? Non doveva essere tutto risolto in poche settimane, come ha ripetuto il presidente del Consiglio? Nella riunione con i 18 comuni della zona rossa abbiamo capito che la situazione è un'altra: l'emergenza non è finita, il prossimo anno potrebbe essere ancora più duro.

Il governo, la Regione Campania e la Provincia di Napoli vanno richiamati con forza alle loro responsabilità. Nel racconto di quei sindaci, lasciati soli a combattere una battaglia senza fine, c'è tutto il fallimento di una politica irresponsabile che ha giocato sulla pelle dei cittadini a suon di conti alla rovescia e annunci spot, senza che alle parole facesse seguito alcun atto concreto. In due anni non un euro è stato impegnato dal governo, mentre la legge straordinaria varata per la Campania, che ha affidato la gestione dei rifiuti alle province, ha messo in ginocchio la regione. Il risultato è che oggi chi ha la responsabilità di fornire risorse e soluzioni mette in atto un penoso scaricabarile, con il ministro dell'Ambiente che dichiara la fine dell'emergenza, la Provincia di Napoli immobile e il presidente Caldoro che, irresponsabilmente, dice che la situazione sarà risolta in tre anni.

L'Europa guarda con attenzione a ciò che accade a Napoli e dintorni, ha già fatto sapere che il tempo del vuoto di decisioni è scaduto e che se entro aprile non sarà varato un piano regionale credibile, la Commissione non potrà che chiedere alla Corte europea di far scattare le sanzioni per la mancata esecuzione della sentenza del marzo scorso. Le conseguenze sarebbero gravissime. Non avremo risorse fondamentali. Per questo, come parlamentari europei, abbiamo deciso di farci carico del grido di allarme dei sindaci. Li abbiamo invitati a Bruxelles per spiegare alle istituzioni europee ciò di cui hanno bisogno.

Ma nelle parole degli amministratori abbiamo trovato anche altro: che la Campania è la sesta regione d'Italia per la raccolta differenziata; che diversi comuni sono a quota 50% e Napoli è arrivata, tra mille ostacoli, al 19%; che tutti i giorni i sindaci devono mercanteggiare con altre regioni il prezzo dei rifiuti da portare via dalla Campania. È necessario rappresentare in Europa questa realtà, raccontare un'emergenza che il governo non affronta che sta minando la qualità della vita di una regione di sei milioni di abitanti. Il suo futuro è davvero a rischio.

David Sassoli è capodelegazione Pd
al Parlamento europeo
Andrea Cozzolino è vice capodelegazione